

Bersanelli: ma quel disegno sembra un dio tappabuchi

RIMINI Marco Bersanelli, docente di astrofisica all'Università di Milano, non ama la teoria del «Disegno intelligente» che ha preso piede in questi anni negli Stati Uniti per indicare un tentativo di contestare il darwinismo più radicale: «A mio giudizio è un'espressione da evitare – dice – per non incorrere in ambiguità. Essa infatti è stata assunta come il nome di un certo particolare movimento culturale che ha un progetto, che ha un piano, un'agenda che trovo alquanto discutibile: dimostrare su base empirica la necessità di qualcosa che sfugge all'indagine scientifica ma che spiega ciò che noi vediamo accadere nell'universo».

Perché la definisce «ambigua»?

«Perché mette una mina sulla strada dell'idea che la ragione possa non essere affatto nemica del mistero. Per i teorici dell'*Intelligent design* il problema è: dobbiamo ammettere che esiste qualcosa di trascendente perché ci sono fenomeni che non capiamo. Ci sono delle cose che la scienza non è in grado di spiegare, esistono co-

me dei "buchi" nella sua descrizione, per cui è necessario che esista qualcosa di divino che "tiene" su le cose».

Questo approccio non le basta.

«A me pare che questo riduca moltissimo quella che è l'esperienza della conoscenza scientifica. Perché quando noi abbiamo "spiegato" un fenomeno fisico con una legge, non abbiamo affatto risolto il mistero che è in esso, anzi, secondo me lo abbiamo reso più stupefacente. Non solo noi non sappiamo da dove venga l'ordine che osserviamo, ma per qualche misteriosa ragione siamo in grado di descriverlo in modo rigoroso: e questo è un ulteriore mistero. Non è che la ragione spiegando le cose faccia indietreggiare il mistero: lo rende, anzi, più presente. Quello che noi definiamo con la teoria dell'*Intelligent design* sarebbe una specie di "Dio tappabuchi": è il Dio che riempie gli spazi che la ragione lascia liberi. Ma questo significa assumere è un'idea di ragione come qualcosa di contrario al mistero».